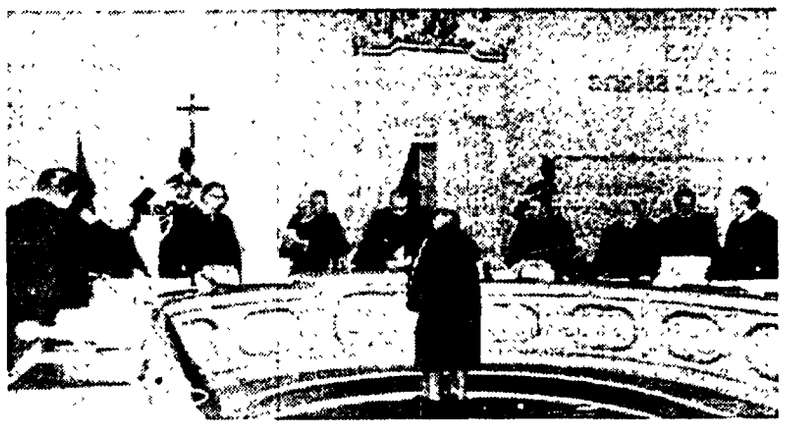
All'ultimo minuto rinviato il vertice a palazzo Chigi L'Iri annuncia: Pasquarelli si insedia a viale Mazzini

Il Pci contesta Nobili: «Deve discuterne in Parlamento» Il Psi rinuncia a modificare il disegno di legge Mammì

Rai, scontro finale per le nomine

Oggi il Senato decide sulle norme antitrust?



La Corte costituzionale prima della seduta sui problemi della stampa e della radiotelevisione

All'ultimo momento salta il vertice sulla Rai, incerta diventa anche la designazione del nuovo direttore generale di viale Mazzini, Pasquarelli, annunciata per oggi dal presidente dell'Iri, Nobili. Il Senato affronta la norma antitrust del progetto Mammì: la maggioranza rinuncia a tutti gli emendamenti. Sembra fatta, invece, per gli impianti di trasmissione Rai: passeranno ad un'altra società Iri.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A metà pomeriggio poche righe di agenzia annunciano che il vertice di maggioranza sulla Rai si terrà, come previsto, alle 19,30. Poco prima, altre tre righe di agenzia riferivano che il presidente dell'Iri, Nobili, aveva annunciato per oggi la designazione di Gianni Pasquarelli a direttore generale di viale Mazzini, in sostituzione di Biagio Agnes, dimessosi clamorosamente il 10 novembre scorso. A questo punto il quadro si chiarisce e si delinea anche un tentativo che l'on. Quercioli, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza Rai, definisce in un telegramma al presidente Borri una «lesione della dignità e delle prerogative del Parlamento». Andiamo per ordine. Il comitato di presidenza dell'Iri deve procedere da tempo alla designazione del nuovo direttore generale Rai, in modo che l'assemblea degli azionisti (lo stesso Iri) possa domani procedere alla nomina. Gli alleati minori di Dc e Psi stanno, come si dice, in campana: se prima non si contratta qualcosa di consistente con gli alleati maggiori, una volta insediato Pasquarelli i giochi saranno fatti e, al solito, bisognerà accontentarsi delle briciole. Ma come intende procedere l'Iri del neopresidente Nobili nella scelta del nuovo direttore? Metterà un timbro sulla scelta di Craxi, Andreotti e Forlani? Lo chiedono a Nobili i consiglieri pci della Rai, lo chiede anche l'on. Quercioli, che chiede all'on. Borri, dc, di convocare Nobili davanti alla commissione di vigilanza Rai.

L'audizione di Nobili viene fissata per martedì 30 gennaio, ma pochi giorni fa si apprende che l'audizione deve slittare – su richiesta di Nobili –, che si potrà tenere soltanto il 6 febbraio. Infine, le comunicazioni di ieri. Non c'è alcun rinvio per Pasquarelli, la cui designazione da parte dell'Iri avverrebbe contestualmente al vertice, con un doppio risultato: mettere il Parlamento e gli alleati minori davanti al fatto compiuto. «Va fatto ogni passo – ha telegrafato Quercioli a Borri e allo stesso Nobili – affinché non si proceda alla nomina del direttore prima di un confronto in Parlamento. Le disinvolture del presidente Nobili non sembrano estranee al rinvio del vertice di ieri sera. Esso è stato ufficialmente motivato con i lavori d'aula. Ma si sa che Psdi, Pli e Pri hanno protestato per l'uno-due tentato dall'Iri con Pasquarelli. Mentre la sinistra dc vorrebbe contestualità di nomina per Pasquarelli e per Agnes, nel suo nuovo eventuale incarico. Il vertice si terrà stamane alle 9. Di certo c'è che, contrasti nella maggioranza a parte, sta per prendere le mosse il tentativo della grande *normalizzazione* a viale Mazzini. Obiettivo: Raitre, Tg3, ogni altro pezzo d'azienda che non voglia mettersi in riga. Proprio ieri, l'assemblea del Tg3 ha votato all'unanimità un documento nel quale si ricorda il valore della legge di riforma del '75, il cui spirito «era di sottrarre la Rai al controllo dell'esecutivo, per farne un servizio pluralista controllato dal Parlamento» e si ricorda che in questi anni «il Tg3 ha dato il suo contributo dando voce a soggetti spesso esclusi e dimenticati e conquistando, insieme alla terza rete, ascolto e prestigio in misura sempre crescente». La redazione rispetta le critiche, ma respinge gli insulti, volti a «delegittimare la testata»; ribadisce l'impegno a migliorare la qualità dell'informazione, per far sì che la linea editoriale si caratterizzi sempre per la sua autonomia dai partiti, di maggioranza e di opposizione».

Ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha ripreso l'esame della legge Mammì. Sono stati discussi ma non votati gli articoli 10-11 (norme per le emittenti locali) mentre stamane si dovrebbe affrontare uno degli articoli chiave, il 12: quello che limita e disciplina gli incroci proprietari tra tv e carta stampata. Nei giorni scorsi c'è stata gran baruffa: il Pri ne difende l'integrità; il Psi insisteva sulla necessità di introdurvi norme sulla carta stampata e la distinzione tra tv con il tg e senza; la Dc tendeva anche essa a modificarla. Pare che stamane il 12 passerà così com'è e ognuno rinuncerà ai suoi emendamenti. Il Psi lo ha già preannunciato. Pressoché certa apppare, invece, la cessione degli impianti Rai a una diversa società Iri. Questa ipotesi è stata di nuovo evocata con favore, «purché ci siano precise garanzie», dal presidente Manca lunedì mattina, durante la cerimonia con la quale il presidente Cossiga (c'erano anche Iotti e Spadolini) ha inaugurato le trasmissioni sperimentali in diretta da satellite. L'ipotesi piace anche a Mammì, più prudente è apparso Fracanzani. Ci sono, infine, ancora code polemiche alla serata dedicata da Raidue all'informazione. Il sen. Fiori (Sinistra indipendnete) ha scritto al presidente della commissione di vigilanza, segnalando che «lo speciale di sabato scorso qualifica definitivamente Raidue come rete pubblica della Fininvest» e denunciando «l'attacco intimidatorio al presidente della Corte costituzionale» per via di una «intervista inquisitoria» e di un «commento animoso di un solista in studio, assente il professor Saja».

Il decreto-Berlusconi all'esame della Consulta

«Se ci togliete qualcosa, dovrete indennizzarci»

Il pretore di Varazze, chiedendo alla Corte costituzionale di riesaminare la legittimità del *decreto Berlusconi*, ha dato prova di *protagonismo politico*; la Corte, se proprio vuole pronunciarsi, deve prima svolgere una indagine sullo stato del mercato; se lo Stato volesse togliere qualcosa a Berlusconi deve pagare congrui indennizzi. Ecco la strategia Fininvest per evitare una sentenza che cancelli il decreto.

ROMA. Svoltasi ieri l'udienza pubblica, la Consulta siede ora in camera di consiglio per decidere su: *decreto Berlusconi* per la tv; retroattività delle norme anti-trust della legge per l'editoria; contrasto tra Fininvest e Siae sui diritti di autore; impianti radio-tv che disturbano altri servizi di telecomunicazione. Hanno tenuto banco, naturalmente, il *decreto Berlusconi* e la legge per l'editoria; e il primo più della seconda, anche se la controversia tra Fiat da una parte, garante dell'editoria e un gruppo di parlamentari dall'altra, per la vicenda Rizzoli-Corsera ha visto scendere in campo costituzionalisti e luminari del diritto societario e amministrativo del calibro di Barile, Benvenuto, Grande Stevens, Onida, Predieri. Ora ci si chiede: quanto occorrerà alla Corte per decidere: un mese, tre mesi? Il giudizio di illegittimità del *decreto Berlusconi*, si dice, potrebbe essere sospeso nel caso in cui almeno al Senato siano votate le parti antitrust della legge, in un testo rispondente ai principi dettati dalla Corte con la sentenza del luglio '88.

Decreto Berlusconi - I legali della Fininvest (Bonomo, Mezzanotte e Vassalli) si sono scagliati con inusitata durezza contro il pretore di Varazze: la sua ordinanza sarebbe una mostruosità giuridica, minata da infiniti motivi di inammissibilità, frutto di protagonismo politico. Ma ien ha destato scalpore una circostanza inedita: pochi giorni fa, simultaneamente, la difesa Fininvest e la *presidenza del Consiglio* hanno inviato alla Corte ponderose memorie suppletive. La presidenza del Consiglio per sostenere, essenzialmente, che il *decreto Berlusconi* contiene, sotto forma di limiti all'affollamento pubblicitario (peraltro senza norme sanzionatorie) elementi di antitrust; la Fininvest per sostenere, tra l'altro, che il lasso di tempo *ragionevole* concesso a Parlamento e governo per una buona legge antitrust va inteso come coincidente con la fine della legislatura, naturale o anticipata. In sostanza, alla Corte si è detto – con modi più garbati ma altrettanto duri – di limitarsi a un ruolo di *spettatore*. Il professor Pace, costituitosi per la parte civile Anti (associazione di piccole emittenti), dopo aver contestato le ragioni di inammissibilità, ha fatto appello alla Corte proprio su questo punto: «Non accettate – ha detto il professor Pace, rivolto al presidente Saja e ai suoi colleghi – di essere ridotti da giudici delle leggi a semplici stimolatori dell'attività parlamentare».

Legge per l'editona. Il contrasto verte sulla retroattività delle norme antitrust (meglio. dei criteri di identificazione della situazione di controllo previsti dalla legge bis per l'editoria varata nel 1987 I rappresentanti di Fiat, Sicind, Gemina (costituiscono la catena che approda, infine, al controllo della Rizzoli) e di azionisti minori hanno sostenuto l'inapplicabilità della retroattività, che consentirebbe di individuare la posizione di controllo della Fiat e la violazione del tetto del 20% di concentrazione; hanno inoltre sostenuto che, ai fini della posizione dominante, non andrebbe calcolata l'informazione non politica. Una distinzione che – lo ha ricordato l'avvocato dello Stato, la Corte ha già dichiarato infondata; mentre il professor Onida ha sottolineato che la non retroattività si potrebbe invocare soltanto se la legge bis avesse mutato contenuti e fini della prima legge, anziché affinare i criteri di accertamento delle prove di violazione. Da questo punto di vista, incostituzionale sarebbe l'unica variazione di sostanza della legge: quella che estende dal 20 al 30% il limite di concentrazione per le società collegate.

□A.Z.

Un accordo sull'assetto della terza rete parigina

Compromesso per la «Cinq» Berlusconi vince anche in Francia

La guerra è finita, Berlusconi e Hersant hanno concluso un accordo sull'assetto della Cinq, la terza delle reti televisive francesi. Sua Emittenza ha ottenuto buona parte di ciò che voleva: cogestione della rete, sopratuttto per quel che riguarda la pubblicità, e trasparenza in un gruppo in cui nessuno può avere più del 25% del capitale azionario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Angelo Codignoni, l'uomo della Fininvest a Parigi, è doppiamente soddisfatto: «È più di un compromesso, è un'ottima soluzione. In tema di pubblicità (l'unica fonte dichiarata di finanziamento della rete, n.d.r.) possiamo portare l'esperienza realizzata in Italia. Adesso possiamo nutrire la ben fondata speranza di considerarci alla pari dei francesi. Con questo accordo si aprono nuove prospettive per il sistema misto. In Francia va ancora accettato, pur nel rispetto della centralità del servizio pubblico». Codignoni è soddisfatto anche perchè l'accordo prevede la nomina di due direttori generali, e per la Fininvest sarà lui ad affiancare l'uomo scelto da Hersant, Yves de Chaisemartin. Due direttori vicepresidenti della Cinq con pari competenze in tutti i settori della gestione. Inoltre non sarà il gran patron Hersant a nominarli ma il consiglio di amministrazione, a garanzia di una maggiore equità e peso. Come si è arrivati all'accordo? «Artefice del riavvicinamento – racconta Codignoni – è stato Jean Marc Vernes, che conosce bene l'Italia. E poi c'è stata anche la buona volontà dimostata da Hersant». Vernes era anche egli direttamente interessanto alla vicenda, essendo titolare dell'8% del capitale. Non è riuscito comunque a convincere il terzo dei litiganti, Jerome Seydoux titolare del 6,8% e all'inizio della querelle alleato di Berlusconi. Seydoux non intende deporre le armi. Continuerà la sua battaglia giudiziaira nel tentativo, a questo punto più che disperato, di estromettere Hersant dalla direzione della rete.

La vicenda si era improvvisamente tesa nel settembre scorso, quando il tandem Berlusconi (detentore, come Hersant, del 25% del capitale) – Seydoux era partito a testa bassa contro il magnate della stampa francese (oltre alla Cinq, possiede il «Figarò»). Contestavano il management, il deficit della rete, l'assenza di strategia. Berlusconi lasciava trasparire da mesi il suo malcontento, cercando di rafforzare nel contempo la sua posizione (del 4%) nella prima rete di Francia, di TF1, creatura del gruppo Bouygues, primo nel mondo in materia di costruzioni. Le divergenze finirono presto in tribunale e lì cominciò una guerra senza esclusione di colpi. Si è litigato sulla legittimità di un aumento di capitale di 300 milioni di franchi sul diritto di prelazione nel passaggio di proprietà azionaria da un socio all'altro, sulla stessa vendita, o promessa di vendita, del 16% detenuto dalla società Pargech a Jerome Seydoux. Un paio di settimane fa la corte d'appello aveva cominciato ad esaminare l'ingarbugliato dossier. Ma mentre Seydoux rifiutava ogni compromesso, riafermando che per lui non c'era altra soluzione che un ribaltamento di maggioranza e l'estromissione di Hersant, Berlusconi era meno categorico e affidava un negoziato nelle mani di Jean Marc Vernes.

L'accordo è stato concluso ieri mattina. Unico assente dal «tour de table», l'irridicibile Seydoux, il quale intende perseguire le vie giudiziare fino all'ultimo. «Per parte nostra comunicheremo al presidente del tribunale – dice Codignoni – l'esistenza di un accordo e quindi lo scioglimento del contenzioso. Seydoux invece continuerà per la sua strada. Quindi il 14 ci sarà una sentenza. A quel punto, in funzione della sentenza, si potrà procedere alla riorganizzazione del capitale. Il nostro auspicio naturalmente è di avere Seydoux nel capitale». E il flirt con Bouygues per TF1? «Rimane un investimento di tipo finanziario, ma non strategico». Vuol dire che la Cinq cercherà di far concorrenza al TF1, sfidandola sul terreno proprio alle due reti, ambedue «commerciali». La cogestione tra Fininvest (Codignoni) e Hersant (de Chaisemartin) succederà alla gestione di Philipe Ramond, direttore generale contestato da Berlusconi e da ieri, «su domanda di Robert Hersant», vicepresidente della Socpresse, la holding del gruppo francese. Rimane l'ostacolo Saydoux: la sua presenza è auspicata da Berlusconi per realizzare un equilibrio tra quattro partners di forza equivalente. Ma l'accordo con Hersant ha comunque una sua forza autonoma, e il giudice deve ancor dire l'ultima parola sulla legittimità delle richieste di Seydoux. Per Belusconi si tratta certamente di un consolidamento, in un paese dal mercato più difficile di quello spagnolo. Un passo in più verso l'agognata «cittadinanza» commerciale e finanziaria che Parigi è sempre stata diffidente a concedergli.

Niente amministratore delegato

Un comitato ristretto «domina» la Mondadori

Eliminata la figura dell'amministratore delegato, la Mondadori formato Berlusconi sarà retta da un comitato esecutivo ristretto. Lo ha deciso in serata, al termine di una lunga riunione, il consiglio di amministrazione della casa editrice, riunito al gran completo. Del comitato fanno parte con Berlusconi, i vicepresidenti Luca Formenton e Leonardo Mondadori, oltre al fido Fedele Confalonieri.

DARIO VENEGONI

MILANO. «E la chiamano "politica delle porte aperte"» protestavano i giornalisti di fronte al portone sbarrato della sede della finanziaria Amef. Ammassati sul rosso tappeto dello scalone del palazzotto di via Montenapoleone, dove ha sede l'Amef, i cronisti hanno dovuto attendere qualche ora prima che dalla riunione uscissse uno scarno comunicato conclusivo.

Come era previsto, il consiglio ha abolito la figura dell'amministratore delegato, anche per mancanza di «materia prima» all'interno del gruppo Fininvest, cresciuto fino a dimensioni internazionali sempre attorno allo stesso ristretto manipolo di uomini. Tutti i poteri sono stati delegati a un comitato esecutivo di 4 persone, le stesse che in questi giorni hanno avviato i colloqui con i dirigenti aziendali a Segrate per conto della nuova proprietà: il presidente Silvio Berlusconi, i vicepresidenti Luca Formenton e Leonardo Mondadori, più Fedele Confalonieri, il numero 2 della Fininvest presidente della stessa finanziaria Amef.

All'esecutivo, come detto, sono stati attribuito tutti i poteri del consiglio «delegabili per legge, e in particolare l'apertura e la chiusura di testate giornalistiche, la nomina e la revoca di direttori e condirettori delle testate giornalistiche della Mondadori e delle società controllate (leggi: *Espresso* e *Repubblica, ndr*), nonchè la nomina e revoca di direttori generali della Mondadori e degli amministratori e direttori generali delle controllate. Il comitato esecutivo potrà deliberare solo all'unanimità», informa il comunicato conclusivo, evitando di ricordare che la cosa è pacifica, trattandosi di un gruppo ristretto nel quale c'è uno che ha i soldi e comanda.La lista delle attribuzioni dice bene quale sia il fronte che il gruppo vuole investire per primo nell'opera di «normalizzazione». I primi contatti con Claudio Rinaldi, direttore di *Panorama*, al di là della correttezza formale, sono stati di una freddezza assoluta, dimostrando la pratica inesistenza di margini di mediazione tra il direttore del settimanale più importante del gruppo e la Fininvest.D'altra parte gli «sponsor» politici dell'impresa scalpitano per ottenere al più presto la testa dei direttori troppo indipendenti: quella di Rinaldi, appunto, e quella di Eugenio Scalfari, appena sarà materialmente possibile ottenerla. La Fininvest intende avviare al più presto le procedure che dovrebbero portare al cambio dei vertici dell'Editoriale l'Espresso e della controllata Editoriale la Repubblica, per giungere infine alla direzione del quotidiano di Scalfari.

Lo stesso Berlusconi, nelle conversazioni di questi giorni a Segrate, avrebbe detto che per *Repubblica* vuole fare presto, perchè tra un po' ci sarà la campagna elettorale.

Ma torniamo alla riunione di ieri. Il consiglio, tra le continue eccezioni dei due rappresentanti di De Benedetti, ha attribuito gli incarichi ai due vicepresidenti: a Luca Formenton «la direzione centrale strategie e sviluppo, la direzione relazioni esterne e la direzione propaganda» (termine, quest'ultimo, che non si udiva almeno da un ventennio nelle società italiane). A Leonardo Mondadori andranno «incarichi di studio, proposte, assistenza e coordinamento in materia di diversificazione e sviluppo e di iniziative intersettoriali» (e cioè, in termini di potere reale: niente).

Berlusconi, si è appreso infine, andrà venerdì in via dei Filodrammatici da Enrico Cuccia, per esaminare con il grande vecchio di Mediobanca le possibili strade di un compromesso con De Benedetti. Anche se tutti gli atti di questi giorni sembrano allontanare a grandi passi ogni ipotesi di intesa.

L'editore: «Giusta causa»

Licenziato per fax il direttore della «Gazzetta»

ROMA. Edoardo Longarini, costruttore di Ancona, legato alla Dc, titolare del gruppo *La Gazzetta* – una redazione centrale a Roma e 14 edizioni locali – ha inventato il licenziamento via fax. È con un fax che egli ieri ha licenziato in tronco il direttore responsabile ed editoriale del gruppo, Giuseppe Crescimbeni. I giornalisti (135 in tutto) si sono riuniti in assemblea e hanno indetto tre giorni di sciopero: le prime 24 ore di astensione dal lavoro sono scattate ieri sera. Il provvedimento viene giustificato con una asserita «giusta causa», avendo il direttore violato l'articolo 6, quello che ne definisce i poteri. In realtà, molti sostengono che i rapporti di Longarini con la Dc forlaniana e il mutato clima politico sono le vere ragioni del licenzianento di un direttore giudicato «gentiluomo, tollerante, equilibrato». Solidanetà e preoccupazione sono state espresse dalla Federazione nazionale della stampa e dall'Associazione romana della stampa. Per la *Lega dei giornalisti*, è significativo che Longarini abbia licenziato Crescimbeni poche ore dopo la presentazione di un piano editoriale che prevede «l'utilizzo selvaggio delle sinergie»: il cambio di direzione si inserisce nel quadro di una normalizzazione politica della stampa, per questo la Lega ritiene insufficiente lo sciopero di lunedì e chiede alla Federazione della stampa nuove iniziative di lotta. Per la successione (tempo fa era circolato anche il nome di Selva come direttore del gruppo) si fa il nome di Paolo Farneti, giornalista e manager interno a *La Gazzetta*. Cambio della guardia anche a *Italia oggi*, del gruppo Gardini: Giuseppe Columba si è dimesso, gli succede il suo vice, Antonio Mereu.

Conferenza stampa con Trentin, Marini, Benvenuto, Del Bufalo e Giulietti

«Vogliamo garantire i diritti dei giornalisti, ma anche dei lettori»

Incontro immediato con Andreotti per accelerare la legislazione antitrust, definizione della carta dei diritti dei giornalisti, una sede istituzionale dove discutere i criteri di riorganizzazione della Rai e renderla autonoma dai partiti. Questi gli impegni assunti da Cgil, Cisl e Uil che, insieme ai sindacati della stampa e dei giornalisti Rai, hanno tenuto ieri una conferenza stampa unitaria.

STEFANO POLACCHI

L'uragano informazione ha investito in pieno anche i sindacati confederali. In una conferenza stampa unitaria, ieri, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, della Federazione della stampa e dell'Usigrai, l'organizzazione dei giornalisti Rai, hanno rilanciato l'iniziativa comune per arrivare alla definizione di una efficcace legislazione antitrust. Dopo i riusciti sciopen dei giornalisti e dei poligrafici, i sindacati prendono l'impegno a varare una serie di iniziative con l'obiettivo di creare una informazione pluralista e democratica, che tuteli gli operatori e gli utenti rispetto alle tendenze monopolistiche dei grandi gruppi e degli stessi partiti politici.

Al centro dell'impegno dei sindacati confederali e di categoria la richiesta immediata di un incontro col presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e con i presidenti di Camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, per ottenere che il confronto sull'antitrust e, soprattutto, sulla riorganizzazione della Rai, «trovi una sede istituzionale e – come ha sottolineato Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai – esca dalle trattative condotte nelle stanze e nei corridoi del governo. Ci opporremo strenuamente affinchè la Rai non diventi un'agenzia governativa e non siano consumate vendette».

«La questione dell'informazione – ha ricordato Giuliana Del Bufalo, segretario della Fnsi – non appartiene agli operatori del settore, ma riguarda tutto il paese. La pressione sulle forze politiche e istituzionali per il varo di provvedimenti a difesa e tutela dell'autonomia delle redazioni e contro le concentrazioni deve continuare in modo costante e andare al di là di questo momento di emergenza».

L'appello è stato accolto e rilanciato con forza dai segretari di Cgil, Cisl e Uil. Per Bruno Trentin sono tre le proposte concrete per accelerare la legislazione antitrust: iniziativa presso le commissioni parlamentari e la presidenza del Consiglio per presentare le proposte dei giornalisti e confederali, fare del momento contrattuale la sede per predefinire i diritti dei produttori di informazione e degli utenti, una carta dei diritti dei giornalisti che definisca i rapporti redazioni - proprietà - direzione. «Le iniziative assunte – ha detto – devono essere il segno della determinazione di tutto il movimento sindacale a pensare da protagonista nelle scelte che verranno adottate nel settore».

Secondo Franco Marini il rapporto instaurato positivamente con la Federazione della stampa deve continuare sui due temi centrali della democrazia e del pluralismo. Sono 5 i punti della proposta del segretario della Cisl: limiti quantitativi e qualitativi alle concentrazioni, non solo per il futuro ma anche con effetti retroattivi se necessario; garanzie per i soggetti più piccoli dell'informazione, anche con un sostegno pubblico specifico; autonomia professionale dei giornalisti; centralità del servizio pubblico; partecipazione dei lavoratori nei consigli di amministrazione.

Giorgio Benvenuto ha puntato il suo intervento soprattutto sui limiti alle concentrazioni e sulla partecipazione dei sindacati nei consigli di amministrazione. Per il segretario della Uil vanno posti limiti quantitativi e qualitativi alle concentrazioni, «senza dimenticare – ha affermato – che in Europa le concentrazioni sono anche più alte che in Italia, ma più rigidamente regolate». Per Benvenuto va presa in considerazione l'ipotesi di introdurre nei consigli di amministrazione delle aziende editoriali anche i rappresentanti dei lavoratori.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO

Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale
(D.M. 1/3/88 - G.U. 19/5/88)

AZIENDE A RISCHIO RILEVANTE
LA PIÙ IMPORTANTE INIZIATIVA
PER ATTUARE LA DIRETTIVA SEVESO

1.000 FLOPPY DISK GRATIS
PER AZIENDE-USL-SINDACATO

Lunedì 5 febbraio al Politecnico di Milano sarà presentato il software realizzato dall'Associazione Ambiente e Lavoro, che consente l'automatica classificazione delle aziende a rischio rilevante, in base al DPR 175/88 (Direttiva Seveso) e al DPCM 31-3-89. I primi 1.000 floppy disk saranno distribuiti gratuitamente ai soggetti sociali interessati (aziende, CDF e sindacati, pubblica amministrazione, associazioni ambientali) previa richiesta scritta su carta intestata.

Per informazioni Ambiente e Lavoro
Viale Marelli 497 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel (02) 36 22 31 20 - 24.07.851